Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 22.04 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 17 - 04/09/01

flash

ASTA DI BENEFICIENZA SU INTERNET

Quasi nove milioni per il bikini indossato da Sabrina Ferilli

Si chiuderà giovedì l'asta del bikini di Sabrina Ferilli, utilizzato nel mega-spettacolo del Circo Massimo per lo scudetto della Roma e poi messo a disposizione per beneficenza sul sito eBay (www.ebay.it). Il ricavato dell'asta sarà devoluto all'Alti (Associazione lotta ai tumori infantili) e all'Associazione amici di Marco del reparto oncologia pediatrica dell'ospedale Umberto I di Roma. Raggiunta la quotazione di 6.500.000 di lire.

DOMANI ITALIA-MAROCCO

Vieri torna in ritiro infortunato Oggi il Trap sa se può schierarlo

Christian Vieri ha raggiunto stasera il raduno della nazionale azzurra a Piacenza insieme con i compagni di squadra Toldo e Materazzi, ma l'impiego del centravanti interista nell'amichevole di domani contro il Marocco (ore 20,45 Rai1) è in dubbio a causa di un leggero risentimento tendineo. Ieri mattina il giocatore è stato sottoposto ad una risonanza magnetica. Soltanto oggi il responsabile medico della nazionale, professor Ferretti deciderà se dare o meno l'ok per l'impiego del giocatore.

DOPO L'INCIDENTE AL GP DEL BELGIO

Burti in osservazione ma sta bene riceve la visita di Barrichello

Luciano Burti, il pilota brasiliano rimasto domenica coinvolto in un pauroso incidente nel Gp del Belgio dopo un contatto con Eddie Irvine, sta bene, anche se i medici hanno preferito trattenerlo in osservazione all'Ospedale di Liegi. Burti ha riportato solo degli ematomi al volto, a un fianco e qualche escoriazione. Comunque, per precauzione, i medici gli hanno ancora somministrato sedativi. Ieri il pilota della Prost ha ricevuto la visita dei genitori e del connazionale Rubens Barrichello.

CONCORSO TOTIP DI DOMENICA

Nessun vincitore con 14 punti Vanno più di 4 milioni ai "12"

Concorso n. 35 di domenica 2/9/2001
Montepremi totale: £ 913.085.585
Colonna vincente:
X1-21-21-XX-2X-12;4;1
1ª Corsa: Steve Nobell X; Tamigi Fa 1
2ª Corsa: Shitan Alex 2; Violento Dei 1
3ª Corsa: Tayron Power 2; Zweig 1
4ª Corsa: Zac del Pittin X; Zisiara C. X
5ª Corsa: Universal Jet 2; Zinelvo X
6ª Corsa: De Arcangelis 1; Megazan 2
Corsa +: Yllane De Castro 4; Atir Love 1
Quote: nessun "14"; ai "12" £ 4.393.700; agli "11" £ 220.800; ai "10" £ 30.600

Crack Italia, gli azzurri a mani vuote

Europei di basket: la Croazia vince ed elimina i campioni di Parigi. Tanjevic dà l'addio

Salvatore Maria Righi

Ogni tanto nello sport vince il migliore, e la disfatta dell'Italia contro la Croazia agli Europei di basket (57-65) è una buona prova per convincere gli scettici. Gli azzurri hanno letto la targa degli slavi per oltre mezz'ora. E hanno calato i pantaloni proprio quando era il momento di allungare le mani sulla partita. Si può essere sornioni e si può giocare male, ma quando il momento giusto rintocca bisogna farsi trovare. Invece gli azzurri hanno staccato la spina a 90" dalla sirena, quando la palla friggeva nelle mani. Insomma, non c'era nessun motivo logico perché il cielo dovesse premiare i campioni del continente. Che infatti sono usciti di scena nel modo peggiore. Azzurra torna a casa, non va neppure a giocarsi le finaline di consolazione ad Istanbul. Il quinto posto è un miraggio, quindi addio ai Mondiali di Indianapolis. Quindi niente di niente.

Un disastro che neppure il coraggio infinito di Andrea Pecile ha potuto evitare. Tradita dai suoi generali, a cominciare da Meneghin (0 punti, 0/7, molto più che trasparente: nocivo), l'Italia nell'ultimo quarto si è aggrappata al piccolo grande Boba. Proprio lui, dall'alto dei suoi 185 centimetri (il più piccolo sul parquet), per quasi due quarti ha dato ritmo e grinta all'Italia. È stato la fiamma della speranza, prima che l'olimpica inespressività del signor Brazauskas lo spedisse in panchina per cinque falli.

Tanjevic lo ha buttato dentro all'inizio del terzo quarto, quando la partita scivolava stancamente verso il suo epilogo, la zona medaglia. Fino ad allora, gara a non prenderci mai, anche per le difese borchiate. Poi errori e palle perse a fontana, come in un replay reciproco. La fatica non è una scusa, anche perché è democraticamente buttata di qua e di là. La paura sì. Quella di vincere (Croazia), ma pure il suo opposto (Italia). Spettacolo da mandare al manicomio il buon vecchio Naismith, tipico drammone da spalle al muro. Addolcito però per chi sedeva sulle poltrone italiche dalla tiepida bugia di un grafico di rendimento talmente brutto che poteva solo impennarsi.

Purtroppo per l'Italia, da ieri sera rimpicciolita ad isoletta nell'arcipelago dei canestri mondiali, invece è rimasto così. Tolto, appunto, il garibaldino Pecile, sangue triestino e animo da guerrigliero andino. Sua la tripla che ha ricucito il primo strappo croato (33-36), sue tutte le splendide follie inanellate con gli occhi infiammati ed i polsini bianchi a metà avambraccio, alla Lendl (proprio lui, il ghigno ceko con tennista incoroporato).

Palle rubate, contropiedi, entrate, tiri da fuori. Veroniche da ballerino e colpi da Arsenio Lupin. Un tango della grinta che ha retto tutto il peso di quella medaglia d'oro che col passare dei minuti si è fatta macigno, al collo dell'Italia. Questo e altro, quello che non si può raccontare ma solo bere con gli occhi, ha regalato alla patria Andrea Pecile. Uno che a Pesaro, quest'anno, per 12 partite non si è nemmeno tolto la tuta, perché davanti a lui aveva due mostri sacri neri e fortissimi, Booker e Middleton.

Non è bastato, non poteva bastare ad Azzurra che ha avuto una mano anche da Righetti (tripla per 57-58 a 1'30" dalla fine), e l'ultimo disperato graffio di Fucka che è uscito dal campo a testa bassa e con pensieri alla cicuta in testa. Come Marconato e Camata, la foto della disfatta: fianco a fianco in panchina, asciugamano strizzato sul collo come pugili sfatti, faccia di marmo, occhiaie catramate e occhi buttati da nessuna parte. «C'è molta amarezza, non siamo mai riusciti a dare la nostra impronta alla partita. Sono veramente giù» ha sussurrato Pecile. Inutili i suoi 15 punti e la sua battaglia personale contro un destino forse già scritto.

Perchè l'Italia è arrivata sotto al cielo della Turchia senza due colonne, Myers e Abbio, ma soprattutto senza nessuna certezza su quelle impacchettate sull'aereo da Roma. Tolto, appunto, solo Gregor Fucka che torna a Bologna con la stesso sapore di fiele con cui era arrivato sulle spiagge turche. Hai voglia, a mangiarci sopra tagliatelle.

Finisce la corsa dell'Italia e finisce anche la favola azzurra di Tanjevic, che va a Villeurbanne e a caldo ha detto che avrebbe chiuso anche con una medaglia al collo. Dicono che lasci la panchina a Carlo Recalcati. Il quale, se davvero prenderà in mano un gruppo da ricostruire, potrebbe cominciare da un matto che lo adora, Gianmarco Pozzecco. «Penso che il mio amico Pozz ora sia l'italiano più felice» ha dettato Veljko Mrsic, ex varesino, grondante gioia e sudore dopo averci matato con cinque cesti di fila. Nello sport, ogni tanto, va a medaglia perfino la sincerità.

far-west sul parquet

Rissa tra Bosnia e Grecia Sul campo restano in due

Far-west agli Europei di basket. Ad Antalya, nella partita tra Grecia e Bosnia, è andata in scena una rissa da far brillare gli occhi a Bud Spencer e Terence Hill.

Un copione del nervosismo in piena regola. Anche perché la gara era già decisa, i gigli bosniaci avviati alla terza sconfitta e quindi all'eliminazione dal torneo. Mancano 2'33" alla sirena, non è che fino ad allora le squadre si siano scambiati fiori e cioccolatini, ma è pur sempre una sfida che decide l'accesso alla seconda fase. C'è un fallo di Mrsic sul greco Kalaitzis, ex non troppo rimpianto a Milano. Il giocatore reagisce e colpisce Mrsic con un cazzotto al volto, il bosniaco barcolla e quasi cade a terra. Ma si rialza in fretta e si dirige come una locomotiva furibonda verso l'avversario, travolgendo perfino l'arbitro ucraino Shulga. In un niente scoppia il parapiglia, intorno ai due litiganti si radunano tutti gli altri giocatori.

È il caos, anche perché si precipitano in campo le due panchine al completo. Spinte, minacce, parole al veleno, occhiate scure e un clima pesantissimo. Ci vogliono diversi minuti prima di placare gli animi e ristabilire la calma. Tocca perfino scomodare il presidente della Fiba europea, il greco Vassilakopoulos, che cerca di farsi sentire soprattutto dai suoi connazionali.

Ovviamente c'è un conto piuttosto salato da pagare. Gli arbitri Dorizon e Shulga infatti decidono di usare il pugno di ferro (in senso metaforico, almeno loro), decidono di mandare sotto alla doccia i componenti delle due panchine, in tutto 14 giocatori. Restano sul parquet, però, i due fiammiferi che hanno acceso il fuoco, Mrsic e Kalaitzis. E due quintetti che si assottigliano col passare dei secondi con l'uscita per falli. Per gli slavi alla fine sul campo ci sono solo Suljanovic e Terzic.

Scena poco edificante, anche perché i cinquecento tifosi bosniaci presenti hanno rumoreggiato parecchio ed è stato necessario un cordone di polizia per chiudere la serata senza altre sorprese. Da un veleno all'altro, le critiche della Spagna (sconfitta dalla Turchia) all'arbitro italiano Gennaro Colucci.

Il clan spagnolo ha sommerso con una pioggia di critiche 'arbitro italiano che ha diretto ad Ankara la partita che valeva il primo posto nel gruppo B

Javier Imbroda, c.t. della selezione spagnola, si chiede perché Colucci abbia «fatto minacce alla panchina sin dall' inizio». Mentre il quotidiano sportivo Marca afferma chiaramente: «Un carabiniere 'derubà la Spagna» e dice che la federazione internazionale non poteva permettere un'eliminazione della Turchia, che sarebbe avvenuta con una vittoria spagnola.

Secondo Marca, Colucci è «un poliziotto napoletano che nel suo tempo libero si traveste da arbitro per fare i lavoretti sporchi dei suoi capi». As, altro giornale sportivo, definisce l'arbitraggio di Colucci «sfacciatamente parziale».

Da tempo Colucci, 41 anni il prossimo 12 settembre, non è gradito all' ambiente della pallacanestro spagnola che su di lui aveva avanzato i propri dubbi già alla vigilia della partita.

Arbitra da quando aveva 19 anni ed è in A1 dal 1987. Ha partecipato alle Olimpiadi di Atlanta.

p.b.

Reggio Calabria, intervengono gli Enti locali per salvare la Viola

Mario Vetere

REGGIO CALABRIA Potrebbe essere giunta ad una volta la complicata trattativa della Viola Basket, una vicenda che nel corso di pochi giorni ha rivoluzionato un'intera città: il progetto Barbaro, che ha portato in riva allo Stretto, prima Recalcati poi Carlton Myers, un'operazione andata quasi in fumo nei giorni successivi per via di problemi legali alla salute dell'imprenditore reggino.

Dopo lunghi silenzi ed estenuanti trattative, portate avanti dal direttore sportivo Santoro e dalla proprietà, legata ancora a Santo Versace, pare che un gruppo di imprenditori della provincia, con un sostanzioso aiuto da parte delle istituzioni, (circa due miliardi), Comune, Provincia e Regione, sia fortemente intenzionata a prendere in mano la situazione. Tra le clausole, anche quella, fondamentale, di mantenere a Reggio Calabria, sia Myers che il coach Recalcati, quindi anche i due americani già contattati: Evans e Dinkins, oltre al già riconfermato Delfino.

La trattativa quindi, salvo altre sorprese clamorose, è giunta concretamente in porto, garantita da una forte spinta delle amministrazioni pubbliche e comunque dai tremila abbonamenti già sottoscritti dai tifosi, nei pochi giorni della gestione Barbaro. L'appello lanciato dalla famiglia Barbaro («chi può continui su questa strada per non perdere l'entusiasmo di tutta una regione») ha quindi colto nel segno e, in tal senso, un grosso peso hanno avuto le dichiarazioni di Myers e Recalcati che hanno confermato l'intenzione di voler rimanere a Reggio.

A queste notizie che danno sollievo alla città e alla regione, si aggiungonoe anche i numerosi contatti con uno o più sponsor che affiancherebbero i nero arancio come partner dell'operazione: Blu e Pepsi. Oggi quindi la verità, anche per via di un incontro in programma nella serata di ieri che potrebbe mettere la soluzione sui giusti binari. Lo Stretto ha dovuto riporre i suoi sogni di gloria improvvisa, ma da ieri è ufficialmente autorizzato a sperare che i tempi di vacche magre sono alle spalle per sempre. Tra l'Olimpo e l'inferno c'è sempre una sana via di mezzo.

Il Pirata abbandona la corsa dopo 148 chilometri, ma non si preoccupa: «Settembre non è mai stato un mese di grandi risultati per me». L'appuntamento è per sabato alla Vuelta

Al Giro del Friuli ancora un ritiro per Pantani, vince Lunghi

Pino Bartoli

GEMONA DEL FRIULI (Udine) Ieri s'e ritirato dopo 148 km del Giro del Friuli (poi vinto da Lunghi) ma ancora non getta la spugna. Marco Pantani illustra il futuro prossimo: «Alla Vuelta, al via sabato, chiedo soltanto di riprendere confidenza con l'ambiente dei grandi Giri, con la mente rivolta soprattutto alla prossima stagione. Non ho obiettivi particolari nella corsa a tappe spagnola, e nemmeno in prospettiva maglia azzurra»..

«Nel '95, unico precedente alla Vuelta - ha aggiunto il Pirata - mi ritirai dopo 10 tappe e poi colsi un bronzo al Mondiale di Duitama. Non mi assillo: se però con tanti arrivi in salita si presentasse l'occasione buona, cercherei di sfruttarla». Pizzetto irsuto, Marco Pantani ha pedalato rilassato per i primi 148 chilometri del Giro del Friuli. E ancora adesso è disteso: «Settembre non è mai stato un mese di risultati interessanti per me - ha proseguito - La condizione va in calando; quest'anno si aggiunge l'impegno ad allestire il nuovo organico del mio team».

Con pochi big al via, il 27° Giro del Friuli si è rivelato un ottimo trampolino per le ambizioni di un ragazzo coraggioso, il biellese Denis Lunghi, da tempo impegnato a ricavarsi un posto da protagonista.

«In tre anni di professionismo, mi sono stabilizzato su alti livelli di rendimento nella tarda estate - ha detto Lunghi - Dopo il terzo posto dodici giorni fa nella Coppa Bernocchi, seguito da una piazza d'onore nella seconda prova del Trofeo dello Scalatore la settimana scorsa, la vittoria la cercavo con tutte le mie forze. Stavolta con avversari più veloci l'unica possibilità era demolirli a furia di scatti secchi prima di allungare con decisione».

Sullo strappo di San Giorgio di Montenars, nel circuito finale, la selezione è stata violenta tra i 34 atleti che dopo 20 chilometri avevano già chiuso la gara arrivando a un vantaggio abissale (25 minuti) sul gruppo disinteressato e rapidamente ritiratosi in massa (oltre a Pantani, abbandoni eccellenti per Rebellin e Basso). A farne le spese Salvatore Commesso, ancora poco brillante, e soprattutto i piani tattici della Fassa Bortolo a favore del russo Konychev, lanciati già dopo la linea d'avvio da Roberto Petito. Dopo la prima scrematura nel terzo passaggio, percorso a quasi 42 di media, nella penultima ascesa a 20 km. dalla fine, la spinta di Lunghi ha permesso solo a quattro atleti di rimanere alla sua ruota: lo svizzero Moos, Rastelli, Trenti e Miorin. Margine rassicurante intorno al minuto sui superstiti dell'azione chiave e scatto decisivo a due chilometri dalla linea bianca per il corridore della Colpack.

«Subito ho capito che tenendo duro fino all'arco dell'ultimo chilometro avrei poi approfittato della loro indecisione - ha aggiunto Lunghi, 25 anni, alla quarta stagione nel professionismo e al secondo successo in carriera dopo la gara open di Carnago nella scorsa stagione - A una maglia azzurra per Lisbona ci penso eccome: al momento non ci sono corridori con una condizione che si stacchi dalla media. Tuttavia, se altri avranno fatto meglio in questo settembre, non mi porrò nessun problema. Il prossimo anno conto di inserirmi in un team più attrezzato, e qualche contatto c'è già, per affacciarmi finalmente alle gare di Coppa del Mondo, verificando le mie doti di passista che sa difendersi su salite brevi». Trenti e Rastelli, quest'ultimo emigrante di lusso nel 2002 col suo capitano Davide Rebellin nella tedesca Gerolsteiner, quasi all'unisono hanno ammesso la superiorità di Lunghi: «Ha vinto chi aveva più energie nel finale». Festeggiato da Giordano Cottur, gloria ciclistica triestina, Lunghi, al via oggi nel Trofeo Melinda, ha avuto dal commissario tecnico della nazionale Franco Ballerini l'assicurazione di essere seguito costantemente in prospettiva iridata.